

Onorevole D'Alema, si assuma le sue responsabilità di leader politico e di presidente della Commissione bicamerale per le riforme! Dopo aver chiesto ed ottenuto la nostra collaborazione leale in tante occasioni, è venuto il momento di indicare lealmente una soluzione di Governo nuova che chiuda la stagione impossibile dell'Ulivo e apra una fase di transizione virtuosa all'Europa e a un nuovo sistema costituzionale.

Per fare questo, ecco il punto, o si vota e si trova una maggioranza autosufficiente (un'ipotesi allo stato difficile da prevedere), oppure bisogna varare una nuova maggioranza. Ma sta a voi tirare fuori il paese dal guaio in cui la crisi di questa maggioranza-non maggioranza (quella del 21 aprile 1996) lo ha cacciato. Se non avete una maggioranza per governare, proponetene un'altra, ma alla luce del sole, in Parlamento, senza pastrocchi e trappole che il paese non capirebbe.

Noi siamo disponibili ad un dialogo impegnativo e limpido; non siamo disponibili a nient'altro!

Queste che vi ho esposto, signori deputati, non sono posizioni d'occasione. Noi abbiamo considerato nei mesi scorsi come dissennata la scelta di perseguire il riequilibrio dei conti dello Stato con un incredibile aumento della pressione fiscale sulle attività produttive e sui redditi piuttosto che con una incentivazione allo sviluppo e agli investimenti produttivi, accompagnata da misure di razionalizzazione della spesa pubblica e da norme capaci di rendere flessibile il mercato del lavoro. Ma abbiamo detto — e ripetiamo — che il riequilibrio dei conti è un obiettivo comune e che l'ingresso dell'Italia in Europa, nel momento in cui partirà l'unificazione monetaria, è un risultato a cui l'opposizione punta non meno del Governo.

Diciamo queste cose da tempo e sempre alla luce del sole!

Io credo che un programma a tempo determinato per l'Europa possa e debba essere oggetto di negoziato nel momento in cui venga meno la maggioranza e non risulti realistica la prospettiva elettorale.

Diciamo altresì, da mesi, che occorre mutare la forma di Stato in senso federalista; che occorre introdurre una nuova forma di governo e mettere mano alla legge elettorale senza penalizzare la rappresentanza, ma rendendo possibile un Governo autorevole del paese.

Diciamo da mesi che si deve ricostruire e riportare nel suo alveo naturale lo Stato di diritto, proteggendo l'indipendenza dei magistrati, ma anche la terzietà e l'autorevolezza dei giudici. Abbiamo votato insieme nella bicamerale un programma di lavoro sul quale il Parlamento potrebbe utilmente impegnarsi da qui in avanti, mantenendo intanto ben salda la nostra rotta verso l'Europa. Ma sta a chi vinse le elezioni, sia pure in virtù di un meccanismo elettorale fragile, un meccanismo discutibile come la desistenza con i neocomunisti, sta a chi vinse le elezioni, ripeto, avanzare proposte serie per una nuova maggioranza, oppure alzare le braccia in segno di resa e lasciare agli italiani di giudicare una stagione nata tra grandi proclami, che si chiude tristemente ora nel segno dell'impotenza. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Berlusconi.

È iscritto a parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, credo che in questa giornata difficile, per il nostro paese prima ancora che per il Governo e la sua maggioranza, ella, professor Prodi, abbia indicato con grande dignità, come le è stato riconosciuto, con chiarezza e con forza voglio aggiungere io, il cammino che il suo Governo e il nostro paese intendono percorrere. Si tratta di un cammino di innovazione, di riforme, di impegno per il lavoro e per la giustizia sociale.

Lei ha inteso così dare una risposta alle sollecitazioni, alle critiche che erano venute anche dall'interno della sua mag-

gioranza, nello stesso tempo riaffermando, con forza di argomenti e di fatti, la coerenza di un indirizzo, i risultati della politica seguita e, muovendo da qui, indicando la possibilità di una accelerazione, nel senso di un impegno per le riforme, per lo sviluppo, per il lavoro, introducendo anche, con coraggioso spirito autocritico — penso che la forza di un leader è anche nel correggere — innovazioni rispetto alla legge finanziaria che il Governo ha discusso e presentato alle Camere.

Io condivido pienamente la rivendicazione che ella ha fatto della coerenza di fondo e dei risultati della politica del Governo ed insieme condivido il modo aperto con cui ella ha inteso rispondere alle critiche e le innovazioni che vengono proposte per dare maggiore impulso all'azione del Governo dell'Ulivo e della maggioranza di centro-sinistra. Io credo che questo cammino — salvare il paese, risanare la finanza pubblica, intraprendere la via delle riforme — sia un cammino che seguiamo da molto tempo.

Vorrei partire, almeno con un riferimento, un pochino più da lontano, a quel settembre del 1992, quando il nostro paese era sconfitto, la lira espulsa dal sistema monetario europeo. Eravamo sull'orlo della bancarotta, è capitato altre volte di dirlo. Ma nel ricordare quel momento non voglio solo rivendicare ciò che abbiamo fatto noi. Credo che l'essere giunti oggi ad essere un paese rispettato in Europa, ammirato per i risultati conseguiti, persino indicato a modello (chi l'avrebbe mai pensato!) da grandi paesi come la Francia e la Germania per le politiche di risanamento che abbiamo effettuato; ebbene, l'essere arrivati a questo punto è un merito, è un motivo di orgoglio per tutti i nostri concittadini.

Noi abbiamo fatto la nostra parte; credo che noi — la sinistra democratica del paese — siamo stati fra i protagonisti di questa politica, fin da quando, non facendo parte di quella maggioranza, sostenemmo la legge finanziaria del Governo Ciampi e poi sostenemmo il Governo Dini,

e con noi il movimento sindacale, che è stata una forza decisiva per salvare il paese, per riportarlo in Europa, per intraprendere il cammino di una rinascita nazionale.

In questa politica noi non abbiamo mai puntato a rompere ed a separare la sinistra; nulla è più ingiusto che raffigurare, in modo caricaturale, questo momento difficile come una resa dei conti, una rissa a sinistra. C'è un dissenso di rifondazione, che giudico immotivato, sbagliato, verso la politica del Governo, ma non c'è una rissa. Noi conversiamo amabilmente, non ci sono risse; c'è un dissenso serio, profondo. Noi non cerchiamo rese dei conti: abbiamo cercato puntigliosamente, per scelta unitaria e non solo per necessità, di portare l'insieme della sinistra italiana alla prova del governo del paese.

In questi giorni siamo talmente poco desiderosi di cercare una resa dei conti che abbiamo lavorato affinché rifondazione comunista fosse con noi e con le altre forze dell'Ulivo — come sapete — nel sostegno ai sindaci dell'Ulivo delle grandi città italiane ed anche là dove nel 1993 rifondazione era stata fuori o contro. Per estendere la collaborazione unitaria, nel corso di questi mesi abbiamo insistito perché si passasse — lo sappiamo, non era facile — dalla desistenza ad un patto di maggioranza organico, fondato — lo riteniamo possibile — su una convergenza più solida rispetto agli obiettivi; non un'unificazione, ma una convergenza a breve, medio termine, su obiettivi e propositi.

Non credo che la politica che il Governo dell'Ulivo ha fatto sia stata liberale se non per aspetti per i quali ritengo che l'Italia avesse bisogno di una politica liberale. Non credo che sia stata una politica che abbia fatto del bene all'economia e del male alla società. Non condivido un'analisi catastrofica — vorrei dirlo agli italiani — di questa società che va a destra, presa dalla disperazione sociale. Ma dove? In quale paese? La destra ha ripreso, oggi, la parola nella politica italiana (*Applausi dei deputati dei*

gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano).

Ma di che cosa parliamo? L'economia va bene e la società va male? Riducendo l'inflazione all'1,4 per cento, mentre le retribuzioni reali sono cresciute del 4,9, noi abbiamo difeso il potere d'acquisto delle famiglie, dei lavoratori italiani e non soltanto l'economia (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*). Riducendo i tassi di interesse e difendendo il valore della lira abbiamo salvaguardato il valore del risparmio delle famiglie italiane; abbiamo colpito il peso della rendita finanziaria che soffocava il nostro paese, liberando, appunto con la riduzione dei tassi di interesse, risorse per lo sviluppo e per l'occupazione. Questa è la politica del Governo dell'Ulivo ed io trovo — non voglio litigare — sconcertante che chi potrebbe oggi affermare di avere merito in questa politica, dica: è stata una politica sbagliata, bisogna cambiarla; e lo dica di fronte al paese che non ci capisce, non ci può capire. Infatti non ci capisce (*Si ride!*). Non capisce le ragioni di questa crisi. Voi ridete ed è giusto che ridiate. Io mi rivolgo a quelli che non ridono e sono tanti (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). È comprensibile che voi ridiate; penso che ci sono tanti che non ridono in questo momento. Io penso che...

FRANCESCO STORACE. È colpa vostra!

CRISTINA MATRANGA. Non devi convincere noi!

PRESIDENTE. Colleghi!

MASSIMO D'ALEMA. Io penso che Prodi abbia indicato le vie ragionevoli per una politica incisiva per il lavoro e per il Mezzogiorno che comprendono senza dubbio — ed è questa cosa che condivido e che da tempo noi andavamo sollecitando — un forte impegno pubblico. La scelta di

una dismissione delle partecipazioni pubbliche in buona parte dell'apparato industriale del paese non significa una rinuncia ad un impegno pubblico, che deve essere ripensato nella sua filosofia e nei suoi obiettivi, che deve essere un impegno di promozione e di lavoro, di impresa; un impegno volto ad aiutare la società meridionale a camminare sulle sue gambe, con le sue forze migliori e non — lasciatemelo dire — con la vecchia ricetta assistenziale. Quella è fallita, quelle cose lì sono state fatte in Italia e sono fallite; hanno un sapore antico, non parlano del futuro le assunzioni di massa: hanno un sapore antico (*Commenti!*)

Sull'orario di lavoro Prodi ha proposto esattamente quello che propone il riformismo europeo, Jospin (mi permetto di dirlo; fa anche piacere che ci si riferisca a quell'esperienza, con la quale noi abbiamo qualche rapporto). Il Governo francese si predispone a presentare una proposta che incentiva, incoraggia, ma non stabilisce per legge che, ad un certo punto, scatta per tutti un vincolo. No, non sarà così; mi permetto di dirlo. Sono pronto a sottoscrivere l'impegno a fare come in Francia, perché penso che in Francia fanno qualcosa di diverso, com'è ragionevole e com'è compatibile con una politica europea.

Riforma dello Stato sociale. Prodi è stato chiaro nell'indicare il vincolo dell'equità; ha usato parole che apprezzo dichiarando l'impegno alla tutela — ma i sindacati sono anche impegnati — di quei lavoratori, di quegli operai i quali sono entrati in fabbrica da ragazzi, dietro l'usbergo dei quali le pensioni di anzianità sono diventate invece un privilegio per altri che non hanno lavorato trentacinque anni, che non sono entrati in nessuna fabbrica da ragazzi (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*). Una forza di sinistra deve sentire il bisogno di una riforma nel senso dell'equità, perché questa riforma darà meno alle corporazioni, ma libererà risorse per fare quelle leggi sulla povertà, sull'infanzia che vive al di sotto della soglia di povertà,

che a me sta più a cuore di certe categorie di lavoro che, tutto sommato, sono, rispetto ad altre, più avvantaggiate.

Ora il Governo propone una scelta di fondo. È chiaro — voglio dirlo — che la legge finanziaria è un testo: si presenta alla Camera, lo si discute, lo si emenda, lo si corregge. Se il Governo propone di togliere, come ha detto Prodi, un ticket sui malati cronici, è giusto; si può pensare di allargare questa misura proponendo disposizioni compensative; ne abbiamo fatte tante, non debbo spiegarvi come si fa una legge finanziaria. Si tratta però di capire se questo asse di fondo di una politica che accelera nel senso del lavoro, dello sviluppo, offra il terreno per proseguire un impegno comune — che sarà anche un impegno dialettico, ma è comune — oppure se questa possibilità si sia spezzata. Questo va detto con una certa chiarezza al paese, perché tutto si può pensare, meno che un Governo ragionevole — noi siamo persone ragionevoli — possa andare avanti senza sapere se c'è una maggioranza sulla legge finanziaria, in una condizione di incertezza per l'Italia, di cui una classe dirigente seria non può a cuor leggero rendersi responsabile; se c'è quindi una base su cui lavorare dentro l'orizzonte di una collaborazione che può continuare, una collaborazione dialettica come è stata fino ad oggi, oppure se questo orizzonte si è incrinato. Questo punto francamente a me, che pure sono ascoltatore attento (sempre e, in particolare oggi, con quel tanto di trepidazione) ed anche esegeta, interprete, non è apparso chiaro fino in fondo. Invece penso che su questo bisogna essere in chiaro.

Il Presidente del Consiglio ha fatto uno sforzo chiaro: ha ascoltato ed ha corretto, non ha riproposto le posizioni di partenza. In questo io vedo l'espressione di uno spirito aperto e di una scelta generosa.

Dall'altra parte mi è sembrato che si sia riletto un comunicato. Allora, se è così — se è così — è una scelta grave per il paese (per il paese, lo ribadisco).

Mi dispiace che l'onorevole Casini abbia inteso male. Io non ho chiesto le

elezioni, onorevole Casini: fra l'altro, nella posizione in cui ci troviamo, avendo vinto le elezioni precedenti, stando al Governo, mentre facciamo le riforme, tutto possiamo volere meno che lo scioglimento di questo Parlamento (*Commenti dei deputati del gruppo del CCD*)!

Io ho espresso ed esprimo una preoccupazione profonda e questa preoccupazione nasce dal fatto che, in questo contesto, se si apre una crisi, essa rischia di essere confusa e priva di sbocchi visibili.

Non si tratta di fare un Governo per una emergenza di tre mesi. Il cammino è lungo: è il cammino dell'Europa, delle riforme, delle riforme costituzionali. Conosciamo i tempi: è un cammino di due anni ed occorre una base programmatica comune, non soltanto una volontà.

Quindi, perché non devo dire al paese che questa strada non dipende dall'onorevole D'Alema? Si apre una crisi difficilissima, dall'esito assai problematico: è la verità ed un leader politico ha il dovere di dire la verità ai concittadini e di non raccontare favole consolatorie.

C'è una distanza — il dibattito ce ne ha dato conferma —, una distanza programmatica, una distanza politica, che rende molto difficile l'idea che si possa governare insieme per un lungo periodo questo paese. D'altro canto, non a caso siamo divisi.

Noi dovremmo arrenderci: si è chiesto un segno di resa. No — io voglio qui ringraziare Prodi per quello che ha fatto, per il discorso che ha fatto —, noi vogliamo andare avanti; noi siamo convinti che questo Governo abbia preso la strada giusta; noi non possiamo alzare bandiera bianca; noi vogliamo andare avanti sulla via del rigore, delle riforme, dell'Italia in Europa, del riformismo europeo, del lavoro. Se avremo la forza per andare avanti in questo Parlamento, non per arrenderci, andremo avanti. Se non avremo la forza per andare avanti in questo Parlamento, la chiederemo agli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Colleghi, dopo gli interventi di quattro deputati che parleranno a titolo personale, sospenderò la seduta per trenta minuti. Riprenderà successivamente con l'intervento del Presidente del Consiglio.

È iscritto a parlare l'onorevole Cito. Ne ha facoltà.

GIANCARLO CITO. Ho ascoltato attentamente tutto il dibattito e, se qualcuno mi chiedesse se ho capito qualcosa, gli risponderei che non ho capito proprio niente! Non sappiamo se, alla fine, la crisi di Governo ci sarà o non ci sarà. Ho appreso soltanto che il Presidente del Consiglio ha parlato di 500 giorni di Governo; ho appreso anche, nei giorni scorsi, che abbiamo perduto in una sola giornata 16 mila miliardi. Oggi il Presidente del Consiglio ci ha fatto notare che aver recuperato circa un punto significa recuperare 20 mila miliardi. La manovra è di 25 mila miliardi: il Presidente Prodi dovrebbe spiegarci con una calcolatrice alla mano a che cosa è servito tutto il baccano che ha fatto la sinistra in questi giorni, tra rifondazione comunista, il PDS e tutta la maggioranza messa assieme!

Di occupazione si è parlato nei mesi scorsi quando si diceva che bisognava riaprire i cantieri di Tangentopoli e dare 100 mila posti di lavoro. Oggi, nelle sue dichiarazioni, il Presidente Prodi ha affermato che si tratta di 3.000-3.500 posti di lavoro; nella sola Puglia ci sono 400-500 mila disoccupati, su un milione e mezzo di bambini disagiati l'80 per cento è nel meridione. Il Presidente del Consiglio ha elogiato la maggioranza e ha ricevuto un applauso, esclusa rifondazione comunista. In quel momento il Presidente Prodi mi sembrava un innamorato: era innamorato della sua maggioranza!

PRESIDENTE. Onorevole Cito, il tempo a sua disposizione è terminato.

GIANCARLO CITO. Concludo subito.

Il Presidente Prodi ha dichiarato che il sud chiama il nord, e il nord risponde: ma chi mette i soldi, signor Presidente? Ono-

revole D'Alema, riducendo l'inflazione dell'1,4 per cento abbiamo tutelato i salari dei lavoratori, ma i disoccupati presenti in Italia sono milioni, se non sbaglio! Onorevole D'Alema, onorevole Bertinotti, signor Presidente del Consiglio, la fate questa crisi di Governo? Se sì, fatela. Se no, lavorate e non prendete in giro il popolo italiano. I disoccupati aspettano (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pivetti. Ne ha facoltà.

IRENE PIVETTI. Signor Presidente, devo fare una precisazione doverosa. Io non intervengo affatto a titolo personale, ma a nome di Italia federale, che, come altre, è una componente del gruppo misto.

Signor Presidente, colleghi, come era chiaro fin dall'inizio di questa « crisi fantasma », ancora una volta in Parlamento non sta succedendo niente. Siamo alle chiacchiere e allo scontro verbale, siamo alla rissa all'italiana del « tenetemi, tenetemi », con nessuno che abbia voglia di andare avanti fino in fondo, perché qui dentro non interessa affatto mettere in discussione quel che il Governo ha fatto e quel che non è stato capace di fare. L'importante per lei, Presidente del Consiglio, è defilarsi dalla responsabilità di una finanziaria pesante e comunque inutile per entrare in Europa. Allora, rifondazione comunista le è venuta in soccorso, puntando i piedi sull'assistenzialismo per crearle l'alibi del non-governo, mentre il Polo e la lega non hanno trovato di meglio che aiutarla evitando di presentare alcun documento di sfiducia, sfiducia che ovviamente metterebbe ora in ginocchio il suo Governo.

Perciò, ancora una volta in Parlamento non sta accadendo niente di serio. Nessun voto in quest'aula e, quel che è peggio, nessuna seria discussione di un vero programma di sviluppo per l'Italia; caso mai, una redistribuzione di posti e di prebende, perché è a questo che mirano tutti gli scambi verbali di questi giorni: un grande rimpasto. Fino ad oggi, infatti, di

fronte al lavoro che non c'è, il Governo non ha saputo proporre altro che aumentare le tasse per spartire 100 mila finti posti di lavoro, assistiti e clientelari. Di fronte ai giovani che studiano, il Governo propone una riforma che distrugge il ruolo della famiglia nell'educazione ed ignora l'evoluzione psicologica dei ragazzi e degli adolescenti. Di fronte all'emergenza ambientale garantisce le mafie dell'ecologismo poste a cane da guardia di parchi museo, senza investire in sviluppo del territorio, dall'agricoltura alle infrastrutture compatibili e via di seguito.

PRESIDENTE. Presidente Pivetti, la invito a concludere.

IRENE PIVETTI. Sto concludendo.

Presidente, si tenga stretto il suo posto fin che può, perché prima o poi si tornerà a votare e gli italiani sapranno risponderle.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Alla fine di questo lungo dibattito credo che siano mancate alcune osservazioni che ridiano identità riconoscibile a chi ha preso alcune decisioni, certo fondamentali e compromettenti per il Governo.

Da una parte la conclusione dell'onorevole D'Alema, per cui un leader politico ha il dovere di dire la verità (non so quale verità avesse in mente di dire e se mai l'ha detta). Egli ha poi concluso dicendo: « noi vogliamo andare avanti ». Ma con chi vanno avanti, con chi vorrebbero andare avanti? Mi è allora venuto in mente che tra le indicazioni date da Bertinotti ce n'è una che ricorda la negazione del voto per gli immigrati. È vero che questo è stato uno dei limiti di questo Parlamento, ma è singolare che si richiami quella norma mentre non c'è ancora un voto definitivo per gli italiani che stanno all'estero.

Dall'altra parte vi è l'idea che quelli che oggi sono dissidenti dalla maggioranza che hanno sostenuto richiamano alla mente uno spettro che si aggira per

l'Europa, quello del comunismo, del comunismo reale, che ha prodotto un fantasma, il Dalai Lama, la cui immagine ci richiama le parole del Papa, che ha parlato degli olocausti e non solo dell'olocausto degli ebrei.

Mi chiedo allora se dobbiamo dare ancora una testimonianza di democrazia ad una parte politica che si rispecchia in un mondo comunista che ha ucciso, in anni non lontani, un milione 200 mila tibetani su sei milioni. È chiaro che di fronte ai problemi che si discutono in questa nazione la responsabilità dei singoli dirigenti comunisti è tutta locale, ma gli ideali ed i valori a cui essi si ispirano, irridendo una destra la cui memoria, i cui scheletri nell'armadio sono lontani, sono quelli che hanno portato all'esilio stabile del Dalai Lama e di un popolo devastato e sterminato.

Credo che la memoria di quello che il comunismo è dovrebbe farci riflettere sulla fortuna che ha avuto l'Ulivo a trovarsi in questa dissociazione, che forse garantisce la democrazia di questa parte rispetto a quelli che nel nome di valori in cui non si può credere ritengono di dover ancora combattere.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, colleghi, illudersi che Prodi accetti una svolta di giustizia sociale a favore dei lavoratori significa ignorare l'essenza antioperaia e antipopolare di un Governo che altro non è che il comitato d'affari di FIAT, Fininvest e dei poteri finanziari nazionali e internazionali; di un Governo che sta attuando ciò che nessun Governo precedente, né democristiano né craxiano né di destra ha mai osato fare, distruggendo deliberatamente aziende e servizi di fondamentale interesse pubblico come STET, ENEL, Monopoli di Stato, pensioni, casa, scuola, sanità per svenderle ai privati sancendo il dominio di impresa sui lavoratori e sulla democrazia politica e sindacale.

Queste gravissime controriforme sono state già annunciate per tempo — di

questo va dato atto a Prodi — nel DPEF, nel pacchetto Treu, nelle finanziarie, nella bicamerale, nei 100 mila miliardi scippati dalle tasche dei lavoratori, dei pensionati e della povera gente. Questo Governo prova l'impossibilità di qualsiasi uscita riformista dalla crisi e di qualsiasi ingresso indolore, per i lavoratori e i pensionati, nell'Europa di Maastricht.

Accorgersene oggi, dopo un anno e mezzo e dopo aver votato in Parlamento tutti i programmi di questo sciagurato Governo, sta trasformando in farsa il fallimento politico di una sinistra che non ha saputo fare il proprio mestiere. In questo caso, i lavoratori e chi ai lavoratori fa riferimento non possono più limitarsi a semplici valutazioni di carattere economico e sindacale. Né possono più sottrarsi alla necessità di costruire direttamente un nuovo soggetto politico, autoorganizzato, di classe e di massa. Il 18 ottobre è già programmata una grande manifestazione nazionale a Roma della autoorganizzazione e del sindacalismo extraconfederale: questo per dire «basta» a Prodi e alle politiche di Maastricht.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto è esaurita la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Colleghi, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 21.

La seduta sospesa alle 20,30 è ripresa alle 21,40.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il Presidente del Consiglio dei ministri.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio tutti i colleghi intervenuti per il contributo che hanno voluto offrire al dibattito parlamentare e per gli apprezzamenti e le valutazioni che hanno espresso sull'azione del Governo che ho l'onore di presiedere.

Intendo comunicare all'Assemblea che era già previsto per domani mattina un analogo dibattito al Senato. È, quindi, per me doveroso rispettare tale impegno, anche al fine di acquisire ulteriori elementi di valutazione politica.

MARCO TARADASH. Ma che doveroso!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nella giornata di domani mi recherò dal Presidente della Repubblica per riferire sull'esito delle discussioni svoltesi nei due rami del Parlamento. Ritournerò quindi di fronte alla Camera per le considerazioni conclusive del dibattito (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Sgarbi ha presentato la risoluzione n. 6-00023 (*vedi l'allegato A — Comunicazioni del Governo sezione 1*).

Dopo queste dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, ritengo che il seguito del dibattito e la sua conclusione possa essere rinviato (il Presidente del Consiglio — mi sono informato — deve assolvere alcuni impegni internazionali) alla seduta di giovedì 9 ottobre, alle ore 12. In quella sede il Presidente del Consiglio chiarirà la posizione del Governo e si procederà alla votazione della risoluzione.

Su tale proposta, a norma dell'articolo 26, comma 1, del regolamento, può parlare un oratore contro ed uno a favore. Avverto che essa sarà poi posta in votazione.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, in genere si dice che in Italia comanda chi si alza prima la mattina; si

aggiunge poi che può comandare chi grida di più ed infine si dice che spesso comanda chi parla per ultimo. Credevo che l'onorevole D'Alema, intervenendo per ultimo, avesse i titoli per contribuire alla decisione. Oggi invece, dopo aver ascoltato l'ultimo periodo del discorso di D'Alema (che è stato chiarissimo, che tutti hanno seguito in televisione e che hanno ascoltato il Presidente della Repubblica, i colleghi del Senato, il Presidente Mancino, gli italiani) è stato chiaro che per D'Alema, cioè il responsabile del maggior partito di Governo, il dilemma è tra un programma comune, anche se dialettico, oppure l'appello agli elettori. Era un discorso razionale, sostenuto per motivi diversi dal presidente del mio partito, onorevole Fini, ma vi era una chiarezza di posizioni.

Oggi, con questo rinvio « a pillole » (il Presidente del Consiglio che ha tanti impegni all'estero, il dibattito al Senato che deve esprimere il suo parere, il ritorno del Presidente del Consiglio in quest'aula, il voto sulla risoluzione presentata dall'onorevole Sgarbi, il tentativo possibile, teorico che la stessa risoluzione venga presentata nell'altro ramo del Parlamento, dove vi è una maggioranza autonoma da rifondazione comunista) stiamo facendo della crisi, che deve essere della chiarezza, una crisi di lentezza per intorbidire e per fare quei pasticci che nessuno vuole (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

Siamo contro questo balletto e rivolgiamo un appello al Presidente della Repubblica, al Presidente del Senato, al Presidente della Camera, al Presidente del Consiglio: per favore, per favore, per favore non coprite di ridicolo l'Europa nella quale tutti dobbiamo entrare (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Avendo altri colleghi chiesto di intervenire, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, darò la parola, ove ne

sia fatta richiesta, ad un oratore per gruppo.

Poiché nel corso della votazione avrà luogo una votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, mercoledì scorso è iniziato qui un importante dibattito politico che è servito a riportare in aula la crisi di maggioranza e di Governo, che si era di fatto aperta in altre sedi.

Successivamente, la Conferenza dei presidenti di gruppo di questa Camera ha deciso di tenere la riunione odierna precisando che si sarebbe trattato di una riunione di carattere risolutivo.

Oggi c'è stato un dibattito che a nostro parere ha dimostrato ampiamente che la crisi è di fatto aperta, che la maggioranza è dissolta. Il Presidente del Consiglio, però, viene a dirci che si recherà dal Presidente della Repubblica, che dobbiamo pazientare per un giorno perché domani deve recarsi al Senato.

Ora, va bene che il nostro è un bicameralismo perfetto, ma non è un bicameralismo intrecciato! Non è cioè un sistema nel quale può essere consentito che un dibattito politico in una Camera venga sospeso per ottenere dall'altra, che ha una diversa composizione e diversi equilibri politici, orientamenti che condizionino la conclusione del dibattito (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

Questa, signor Presidente, non è una questione procedurale, è una...

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Pisanu, posso fornirle un elemento di informazione in modo che lei possa completare il suo argomentare?

BEPPE PISANU. Prego!

PRESIDENTE. Volevo dirle che per impegni assunti dal Presidente del Senato con me, non ci sarà alcuna votazione al Senato prima che venga votata la risoluzione dell'onorevole Sgarbi. È chiaro?

BEPPE PISANU. L'ho capito, onorevole Presidente, ma il punto è un altro! Il punto è che si sospenda il dibattito alla Camera, si va nell'altra Camera e si provoca lì una presa di posizione politica che influenzi la conclusione del dibattito aperto qui (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*)! Questo è il punto politico sul quale mi permetto di insistere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

Ed allora, se il Presidente del Consiglio ritiene di dover andare dal Presidente della Repubblica, vada, si sospenda la seduta ma poi si torni in questa sede e si voti la risoluzione dell'onorevole Sgarbi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*)...

ANGELO SANZA. Adesso, adesso!

BEPPE PISANU. ...perché quello è l'atto oggettivamente conclusivo di questo dibattito.

Questa vicenda non ci piace, signor Presidente. Lei sa bene che alla Conferenza dei presidenti di gruppo il collega Tatarella prima, il sottoscritto poi e il collega Giovanardi abbiamo insistito molto perché venissero accelerati i tempi di questo chiarimento. Avevamo sottolineato che perdite di tempo avrebbero recato nocimento al paese ed anche ai mercati finanziari. Avevamo chiesto che il Presidente del Consiglio venisse la settimana scorsa qui, addirittura nella mattinata di giovedì; ci fu risposto che nel pomeriggio e nella giornata di venerdì era impegnato all'estero; ci fu anche detto che

stamane sarebbe stato impegnato a Londra ed invece era qui a Roma. Ci consenta di rilevare che ci sono troppi sotterfugi, che c'è un giocare con gli impegni e le scadenze che non ci va bene (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*). Così lo svolgimento di questo confronto assume movenze e ritmi che tendono a complicare terribilmente le cose e inducono l'opposizione ad essere più ferma ed esigente come non mai. E, se siamo fermi ed esigenti, voi sapete bene che i tempi della finanziaria, i tempi della manovra fiscale che avete voluto regolare per decreto possono essere governati da questa opposizione come forse in questo momento non considerate.

Allora, Presidente, o la crisi e questo dibattito ritornano sui binari della normalità, oppure riteniamo che sia stato gravemente violato l'ordinato svolgimento dei lavori parlamentari in quest'aula (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

ANGELO SANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, lei aveva riconvocato quest'Assemblea per le ore 21. Noi abbiamo atteso che lei tornasse a presiedere: un atto di rispetto verso le istituzioni, un atto di rispetto verso il paese.

Oggi si è svolto in quest'aula un dibattito serio e approfondito e le posizioni sono risultate molto chiare: questo Governo non ha la maggioranza. In quest'aula questo Governo non ha la maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*). E se non ha la maggioranza, deve rassegnare le dimissioni. Ci stiamo coprendo di ridicolo verso il paese e verso l'Europa.

Credo allora che vada detta una parola chiara: basta! Lei, signor Presidente del Consiglio, deve avere il coraggio della sua

dignità (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*). Gli atti di strafottenza non le sono consentiti!

Caro Presidente, lei si era rimesso a questo dibattito per capire se avesse o meno una maggioranza. Poiché questa maggioranza non ce l'ha, deve avere il coraggio di andare ora dal Presidente della Repubblica e di rassegnare le dimissioni. Lo deve fare anche ad ora inoltrata, perché il paese vuole una parola di chiarezza (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

MARCO TARADASH. Ma che cosa ha da ridere?

GENNARO MALGIERI. Si faccia un'altra risata!

PRESIDENTE. Colleghi, non c'è alcun bisogno di urlare. Ascoltiamo l'onorevole Sanza.

ANGELO SANZA. Noi non vogliamo compiere atti di forza, ma potremmo essere — vero, colleghi? — obbligati a rimanere in aula questa sera per attendere le decisioni del Presidente del Consiglio e del Presidente della Repubblica.

Vorrei dire un'ultima cosa a lei che viene da lontano...

PRESIDENTE. Onorevole Nania, se fa parlare l'onorevole Sanza che è davanti a lei, forse riusciamo ad andare avanti.

ANGELO SANZA. Questo, Presidente, è un atto di forza, è un atto di regime (*Commenti dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Abbiamo denunciato in queste settimane che c'era un regime « incalzante » e questa è la riprova di come il Governo non voglia prendere atto di essere in minoranza. Noi non accetteremo queste, che sono mortificazioni per la democrazia

e per il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD — Applausi polemici di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Colleghi, devo scusarmi per il ritardo con il quale ho ripreso la seduta. Esso è stato determinato dal fatto di essere venuto a conoscenza di una circostanza che non conoscevo, che cioè giovedì scorso il Senato aveva convocato il Presidente del Consiglio. Tale circostanza mi è stata comunicata direttamente dal Presidente Mancino, con il quale vi è stata una conversazione in ordine ai temi affrontati in questa sede. Questa è la ragione per la quale la seduta non è stata ripresa all'ora fissata e ve ne chiedo scusa.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, non si lasci intimidire!

CARLO GIOVANARDI. ...onorevoli colleghi, voglio mantenermi...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, è il primo caso in cui un Governo viene messo in minoranza dal gruppo misto, ma se prende posto possiamo proseguire.

Prego, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, voglio mettermi in sintonia con il tono degli interventi svolti questo pomeriggio e che tutta l'Italia ha seguito in diretta televisiva. L'Italia ha visto un Parlamento che ha ragionato di politica, che ha esaminato, in dialettica con il Presidente del Consiglio la situazione, che, con accenti di sincerità da parte dei vari gruppi politici, ha mostrato le diverse

posizioni sulla legge finanziaria e sul fatto che il Governo abbia o non abbia più una maggioranza. Anche se non ho un'esperienza parlamentare che affonda le radici nel tempo, ho potuto in questi pochi anni osservare alcuni comportamenti. Penso al Presidente del Consiglio Ciampi, attuale ministro del tesoro, che, al termine di un dibattito parlamentare come quello che si è svolto qui oggi, si è recato dal Presidente della Repubblica a rassegnare le dimissioni perché aveva tratto la conclusione, dagli interventi dei vari gruppi, che non c'era più una maggioranza; penso al Presidente del Consiglio Berlusconi che, di fronte ad un dibattito parlamentare nel quale si era registrata la dissociazione di una parte della maggioranza, è andato anch'egli a rassegnare le proprie dimissioni. Penso infine al Presidente del Consiglio Dini, ministro degli esteri di questo gabinetto, che due anni fa, al termine di un dibattito parlamentare nel quale si era manifestata la defezione di rifondazione comunista, si è recato dal Capo dello Stato a rassegnare le proprie dimissioni.

Credo che questo sia l'ambito della correttezza istituzionale e del rispetto per il Parlamento. Mi aspetto questa sera lo stesso comportamento dell'attuale Presidente del Consiglio, a meno che il gruppo di rifondazione comunista non ci dica che ha cambiato idea rispetto alla posizione che ha espresso nel pomeriggio. In tal caso la proposta che è stata avanzata potrebbe avere un senso; se però il gruppo di rifondazione comunista non ha cambiato idea rispetto a questo pomeriggio, dignità istituzionale vuole che il Presidente del Consiglio vada con molta pacatezza e senso di responsabilità a rassegnare le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CDU*)!

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, abbiamo svolto, come è stato testé ricordato, un dibattito sicuramente utile, tra l'altro in diretta di fronte agli occhi di tutto il paese, un dibattito che ha portato a conoscenza di tutta l'Assemblea, come è stato giustamente richiesto, le diverse posizioni dei gruppi politici di maggioranza e di opposizione. La posizione di rifondazione comunista è stata qui espressa dal segretario del partito, l'onorevole Bertinotti; è una posizione di grande chiarezza, che ribadisce le posizioni più volte ripetute nel corso degli ultimi giorni, che recepisce l'ascolto che esse hanno avuto, ma che attende ora una risposta dal Governo. Non vi sono cambiamenti di posizione, caro Giovanardi.

Il segretario del partito, onorevole Bertinotti, ha chiesto al Governo, sulla base di un ragionamento politico e sociale, risposta a degli interrogativi che noi abbiamo sollevato. Il Governo ha chiesto che su questo vi fosse un tempo...

MARCO TARADASH. Ma il dibattito è questo!

OLIVIERO DILIBERTO. Questo tempo implica (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Colleghi, sentiamo cosa « implica »...!

OLIVIERO DILIBERTO. Il fatto che la destra protesti è sempre motivo di soddisfazione per me (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Dicevo che il Governo ha chiesto del tempo. Io chiedo al Governo tuttavia di fare uno sforzo, che è quello di non creare un curioso « rimbalzo » tra questa Camera — dove abbiamo già svolto la discussione e dove attendiamo alla fine di dare un voto sulla risoluzione Sgarbi — e il Senato. Se vi è bisogno di tempo — e ve ne è! — questo può essere ragionevol-

mente trovato con una sospensione dei lavori (il tempo che è stato qui richiesto), ma evitiamo che si interrompa un processo che si è aperto in questo ramo del Parlamento, che avrebbe richiesto anche un voto sulla risoluzione Sgarbi, per poi riaprirlo dopo essere passati dal Senato dove — come sappiamo — esistono equilibri diversi.

Io credo e chiedo — mi faccio interpretare naturalmente dell'opinione del nostro gruppo anche verso il Presidente della Camera — che il Governo, per suo conto, e il Presidente della Camera rivolgano un invito al Presidente Mancino (naturalmente, nel rispetto dell'autonomia dell'altro ramo del Parlamento, che autorevolmente presiede) di non tenere domani la seduta già prevista, di rinviarla e di attendere che la Camera dei deputati abbia maturato una propria opinione, nel tempo che, con ragionevolezza trovandoci in un momento così complesso e così difficile, il Governo ci richiede.

In questo senso, credo che verrebbero contemporaneamente accolte le esigenze di coloro i quali vogliono valutare le risultanze di questo dibattito ed evitare questa che potrebbe apparire agli occhi dell'opinione pubblica un po' una curiosa pantomima (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Presidente, preso com'è a guardare a sinistra e a destra, non si è accorto che ci sono deputati anche davanti!

DIEGO NOVELLI. Purtroppo sì, sempre davanti...!

DOMENICO COMINO. Probabilmente, ha difficoltà visive verso questa parte dell'aula.

Capisco che si sia passati attraverso un espediente regolamentare per misurare la consistenza della maggioranza; altrettanto ha fatto il Presidente della Camera arzigogolando sull'interpretazione di un espediente regolamentare!

Onorevole D'Alema, quello che lei chiama un « paese normale », sta mostrando tutte le sue debolezze. Se questo fosse un paese normale — io lo dissi giovedì scorso — l'onorevole Prodi, constatata l'assenza di una maggioranza, non avrebbe neanche accettato il dibattito in aula e avrebbe rassegnato le dimissioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di forza Italia*).

Ma la cosa che mi incuriosisce è che da parte di autorevoli esponenti del Polo, nel corso non di un dibattito parlamentare ma di un *talk show* televisivo, perché questo è stato quanto è accaduto oggi, siano venute offerte e « allungamenti di tappeti » nei confronti della finanziaria e del Governo, che potrebbe trovare lungo il suo percorso un sostegno nell'ottica dell'Europa.

Il problema è un altro: che questi autorevoli esponenti del Polo non hanno avuto il coraggio di firmare loro stessi la risoluzione ed hanno dovuto affidarsi, ancora una volta, allo « Sgarbi di turno » (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

VITTORIO SGARBI. Ma quale turno! Il turno lo farai tu, il turno di notte!

DOMENICO COMINO. ...per fare un'azione di *impeachment* regolamentare.

Allora, onorevoli Fini, Berlusconi, Casini, io capisco che in questo paese ci sia una voglia matta di democrazia cristiana: ci sono tanti democristiani in giro, ma, ahimè, non c'è ancora il partito! Non vorrei che queste manfrine finissero per andare là dove si vuole...

Il prolungamento dei tempi parlamentari del dibattito denota tutta la disfunzionalità di uno Stato che non ha più

l'amore dei cittadini. Spero se ne siano resi conto quei cittadini, soprattutto padani, anche se non sanno ancora di esserlo, perché il processo di crescita intellettuale è, in un certo modo, lungo (*Siride*).

Riteniamo pertanto, signor Presidente, come afferma il regolamento, che la risoluzione Sgarbi si debba votare questa sera, senza rinviare ad altra seduta (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di forza Italia*).

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. A nome dei gruppi dell'Ulivo esprimo consenso alla proposta procedurale che ella, Presidente, ha avanzato (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Il dibattito al Senato, di cui non siamo titolari, che non rientra nella nostra disponibilità — non possiamo precluderlo, né disporre che esso avvenga — non crea neanche, collega Diliberto, un intreccio con questa Camera. Non esiste un problema di influenza con quanto questa Camera determinerà, per il fatto che il Senato ha altri equilibri, perché questi della Camera sono comunque determinanti. È un atto di riguardo rispetto ad un dibattito già fissato e che comunque noi non possiamo precludere, perché dalla nostra disponibilità, come è l'ordine del giorno di questa Camera rispetto al Senato.

ELIO VITO. Concludiamo adesso!

SERGIO MATTARELLA. Io sono stupefatto, signor Presidente, che alla pacatezza e alla serietà del dibattito che oggi si è svolto, da parte di tutte le forze politiche di quest'Assemblea si sia passati ad interventi con una certa virulenza polemica,

del tutto fuori tono con quanto avvenuto nell'arco del pomeriggio (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Vi è stato in quest'aula, signor Presidente e colleghi, un dibattito autentico, sincero, come poc'anzi diceva l'onorevole Giovanardi, su temi di grande rilevanza, con un vero confronto che si è svolto ed è in corso di svolgimento. Sono stati discussi qui apertamente, alla luce del sole, in Parlamento, in quest'aula, temi storicamente importanti per il nostro paese. Vi è stato un confronto vero e sono emersi elementi non scontati in questo confronto.

È ragionevole che il Governo intenda riferire dell'andamento del dibattito al Capo dello Stato; è estremamente ragionevole. È la maggioranza che deve dire se al suo interno sono scomparsi o vi sono ancora margini di confronto. Se è l'opposizione che vuol saperlo, presenti con limpidezza una mozione di sfiducia, la presenti alla luce del sole, in Parlamento, e chiedi che il Governo se ne vada (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*). Fa questo un'opposizione, non ricorre a piccoli espedienti tattici. Lo dice la maggioranza se sono scomparsi o rimangono margini di confronto al suo interno (*Commenti del deputato La Russa*) su temi così importanti, sui quali sarebbe dissenso voler strumentalmente precipitare, voler forzare i tempi di fronte all'altezza del dibattito qui oggi svolto da ogni parte politica. Questo atteggiamento di voler forzare i tempi strumentalmente è al di sotto di quel livello (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Colleghi, la situazione è la seguente...

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, per il gruppo misto è già intervenuto l'onorevole Sanza.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, voglio fare un richiamo al regolamento, precisamente all'articolo 118, il quale recita testualmente (lo ricordo per i colleghi che non lo avessero presente): « In occasione di dibattiti in Assemblea su comunicazioni del Governo o su mozioni, ciascun deputato può presentare una proposta di risoluzione, che è votata al termine della discussione ».

Orbene, ci siamo riuniti per ascoltare comunicazioni del Governo; il deputato Sgarbi ha presentato una risoluzione; la discussione è terminata con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e pertanto, a norma dell'articolo 118 del regolamento, chiedo che venga posta in votazione la risoluzione dell'onorevole Sgarbi.

MARCO BOATO. Non c'è stata la replica !

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, scusi se mi permetto, ma le cose non stanno in questi termini. La discussione terminerà quando il Presidente del Consiglio tornerà alla Camera. Il presidente Berlusconi...

MARCO TARADASH. Ha già fatto la replica !

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, consentitemi di esprimere un'opinione, se sarà sbagliata poi me lo direte, anche perché, non avendo finito di esporla, potrebbe anche coincidere con la vostra.

Come dicevo, tanto il presidente Berlusconi quanto il presidente Fini hanno chiesto al Presidente del Consiglio di recarsi dal Presidente della Repubblica. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che

si recherà dal Presidente della Repubblica. (*Commenti del deputato Pisanu*). Onorevole Pisanu, mi consenta di concludere. Già vi è una serie di cose kafkiane in questa vicenda; se teniamo la testa « fredda » riusciamo ad uscirne tutti dignitosamente.

La questione è nei seguenti termini: il Presidente del Consiglio si recherà dal Presidente della Repubblica, accogliendo l'invito che gli è stato rivolto da alcune parti politiche. Si recherà dal Presidente della Repubblica avendo ascoltato anche l'altro ramo del Parlamento il quale, giovedì scorso, aveva fissato per domani il dibattito.

Noi non possiamo interferire nell'ordine del giorno del Senato; il Presidente del Consiglio afferma di voler andare — è un suo dovere, forse, più che un suo diritto — ad ascoltare la discussione presso l'altro ramo del Parlamento e quindi si recherà al Senato.

A questo punto il problema, ridotto all'osso, sta nello stabilire se la seduta della Camera, nel corso della quale il Presidente del Consiglio riferirà, ed all'esito delle sue dichiarazioni si voterà il documento presentato dall'onorevole Sgarbi, si dovrà tenere domani sera oppure — come a me è sembrato opportuno proporre — nella mattinata di dopodomani, così da avere maggiore disponibilità di tempo, giacché ritengo che il documento citato esigerà una discussione prima della votazione; come tutti sappiamo, occorre del tempo per fare tutto ciò.

Poiché le alternative sono quelle che ho indicato, porrò in votazione la proposta che mi sono permesso di avanzare ai colleghi; qualora dovesse essere respinta, metterò in votazione la proposta di fissare la seduta per domani sera. Scusate, ma più di questo non si può fare.

ELIO VITO. No, Presidente, non è così ! Se è respinta, votiamo adesso la risoluzione !

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei lo sa meglio di me: la risoluzione si vota al termine della discussione e quest'ultima si concluderà quando il Presidente del Consiglio tornerà alla Camera. In tale occasione si voterà certamente la risoluzione.

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Colleghi, per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sulla proposta da me avanzata abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di rinviare il seguito del dibattito alla seduta di giovedì, alle ore 12, con all'ordine del giorno: Seguito delle comunicazioni del Governo, a conclusione delle quali vi sarà la votazione sulla risoluzione presentata oggi dall'onorevole Sgarbi.

(È approvata — Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Giovedì 9 ottobre 1997, alle 12:

Seguito delle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 22,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa dal Servizio Stenografia
alle 0,25 dell'8 ottobre 1997.*